

Marvi Santamaria

TINDER AND THE CITY

Avventure e disagi nel mondo delle dating app





Copyright © 2019 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.agenziaalcatraz.it - info@agenziaalcatraz.it
Facebook, Twitter e Instagram: agenziaalcatraz

Prima edizione Agenzia Alcatraz, maggio 2019
Agenzia Alcatraz è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Impaginazione e grafica: Agenzia Alcatraz, Milano

L'illustrazione di copertina è di Marica Zottino

Stampato in UE nell'aprile 2019.

ISBN: 978-88-85772-16-8

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o del protagonista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© AGENZIA ALCATRAZ
RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla mia famiglia,
l'unica relazione che non farà mai ghosting

«Love is a verb/Love is a doing word»

© AGENZIA ALCATRAZ
RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE

PREMESSA.....	9
FASE UNO – LA GRANDE GIOSTRA DEL SESSO.....	13
LOVE ME TINDER	
«Avrei una mezza cosa con una ragazza...».....	23
OSPITO NOW	
«Ho casa libera, ti va se vieni e mangiamo qualcosa qui?».....	28
MALATTIE FANTASTICHE E DOVE TROVARLE	
«Mi racconti com'è andata...».....	37
FASE DUE – LA SINDROME DELL'ABBANDONO.....	45
I TAXI A MILANO COSTANO TROPPO	
«Puoi dormire lì, se vuoi».....	54
OMBRE NEL LETTO	
«Ciao, c'è questo evento che credo possa interessarti. Vengo a casa tua, prima?».....	62
UNO SHAKER DI PROTEINE	
«Ciao cucciolotta, vieni da me questo weekend?».....	70
FASE TRE – CAFFÈ CORRETTO CON CINISMO.....	77
DIVENTA STORE MANAGER IN UN GIORNO	
«Ho troppi pensieri per la testa».....	86

© AGENZIA AI CATRAZ
RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTA COLPA DELLA PALESTRA	
«Ho preso le fragole e lo spumante, ci divertiamo un po'?».....	92
A VOI DONNE PIACE COSÌ	
«Senti, sai mica dove potrei comprare una cravatta?».....	98
EPILOGO	
L'UOMO "BASSO PROFILO"	
«Potresti essere il porto a cui ritornare ogni volta».....	105
POSTFAZIONE.....	117
APPENDICE	
GLOSSARIO FENOMENOLOGICO DELLE DATING APP	
Creature e situazioni fantastiche che puoi incontrare su Tinder.....	125
«COSA CERCHI QUI?».....	127
CASO UMANO.....	130
SEXTING.....	134
STALKING.....	137
DICK PIC.....	141
EPIC FAIL.....	145
SESSO AL PRIMO APPUNTAMENTO.....	147
ONE NIGHT STAND.....	150
GHOSTING.....	153
ZOMBIEING.....	156
RINGRAZIAMENTI.....	159

© AGENZIA AICATA/PAZ
 RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel mondo degli incontri in rete, “un posto pulito e illuminato bene” equivaleva a un ambiente avulso dal sesso in cui valutare delle persone con cui si sarebbe potuto fare sesso»

(EMILY WITT, *FUTURE SEX*)

«Per tantissime donne il sesso e gli incontri combinati nell'era di Internet sono a metà strada tra l'oggettificazione e la liberazione, o forse includono un po' di entrambi»

(REBECCA TRAISTER, *ALL THE SINGLE LADIES*)

PREMESSA

HO CINQUE ANNI. INTORNO C'È BACCANO, ci sono altri che si muovono, urletti e risate. Siamo all'aperto, nell'angolo appartato di un cortile, alle mie spalle un cancello chiuso. Non posso uscire. E non comprendo bene quel che sto vedendo.

A occhio, mi sembra una proboscide di elefante. Un elefantino piccolo, però. È molliccia e pendula, non sembra dotata di vita propria. È inerte. Lancio un'altra sbirciatina, la esamino nel tentativo di assegnarle un nome dal mio vocabolario limitato.

Diavolo, è ancora lì.

Non capisco cosa sia, però percepisco che c'è qualcosa che non va. Non dovrei essere qui in questo momento. Ma che vuole, poi? Cosa dovremmo fare adesso? Forse è un gioco,

forse è uno scherzo... Ma comunque sia, questa situazione non mi piace.

Lancio un'occhiata al proprietario di quella piccola proboscide, stavolta guardandolo in faccia. Gli indirizzo una solenne e profonda commiserazione, mentre scuoto energicamente la testa per mimare un "no, no" con disgusto.

Decido di scattare, lo scavalco e mi cavo fuori da quell'angolo. Corro, corro veloce verso la maestra. La strattono per la gonna, le faccio un cenno come per farle capire "devo dirti una cosa all'orecchio". Lei si china. Le farfuglio confusamente qualcosa, agitata e con il groppo in gola. Le indico lui, che è ancora laggiù vicino al cancello, e mentre la maestra si appresta ad andare a sgridarlo, lo vedo tirarsi su i pantaloni alla bell'e meglio, conscio che la strigliata stia per arrivare.

Non ricordo cosa le dissi esattamente all'orecchio, ma a soli cinque anni sapevo già che denudarsi in quel modo in pubblico non è molto opportuno, soprattutto mostrandosi a una compagna d'asilo così, a tradimento, senza neanche chiederle se le va.

Può una bambina di quell'età sapere cosa è il pudore? E la vergogna per la nudità? Mi chiedo se il disagio che provai non fosse invece legato al fatto che mi ero sentita in qualche modo forzata, in quella situazione, a vedere qualcosa che io non avevo richiesto.

Un giorno, all'asilo, ho visto il mio primo pene. Nessuno mi aveva preparata a questo. Così come non avrei mai im-

maginato che anni dopo, tramite le *dating app*, ne avrei visti svariati altri, tanto diversi tra loro.

In pratica, quella fu la prima *dick pic* che ricevetti, seppure offline, seppure molto ante litteram.

© AGENZIA ALCATRAZ
RIPRODUZIONE RISERVATA

FASE UNO

LA
GRANDE
GIOSTRA
DEL
SESSO

IL MIO INCONTRO CON TINDER È avvenuto durante un sushi tra amici. Il sushi è una delle grandi novità che avevo scoperto a Milano dopo essermi trasferita qui dalla Sicilia. A tavola, uno di loro aveva esclamato:

«Avete sentito di questa nuova applicazione? Si chiama Tinder e ti permette di conoscere gente vicino a te!».

L'argomento aveva subito attirato l'attenzione dei commensali, e anche la mia. L'avevo scaricata seduta stante e avevo cominciato a smanettarci, come con un nuovo giocattolo. Era il febbraio del 2014. Io avevo venticinque anni e mi ritrovavo single dopo aver chiuso una relazione che era stata molto provante.

Tinder era stata lanciata due anni prima. Era nata un po' sulla scia di Grindr, una *dating app* rivolta a un target maschile gay e bisessuale, ma in questo caso era rivolta a persone eterosessuali. Come racconta Emily Witt nel suo libro *Future*

sex, Tinder era stata studiata per aderire a un'idea di "decoro morale" della società: a differenza di Grindr, che funzionava più per il sesso occasionale, avevano reso volontariamente l'app "un posto pulito e ben illuminato", anche perché i profili vengono tratti da Facebook, cosa che in teoria dovrebbe limitare al massimo la possibilità di *fake*. In più, su Tinder ci si può scrivere solo dopo che sia avvenuto un *match*, ossia che entrambi i profili abbiano fatto *swipe right* (l'equivalente del *like*): i suoi fondatori lo chiamano "doppio consenso".

Nonostante io abbia accumulato anni di disagio sulle *dating app*, voglio romanticamente pensare che parte della magia di Tinder — come delle app che funzionano allo stesso modo — stia nel fatto che quel gesto non sia palese: quando fai *swipe right* su un profilo, tu non sai se l'altro ti ha già ricambiato o se ti ricambierà (a meno di non pagare per un account Premium). Per quanto sapientemente indirizzata da algoritmi, la sensazione che restituisce è quella della perfetta casualità che agisce nel mondo. In questo non differisce dalla possibilità di conoscere qualcuno per puro caso al bar, per strada, sui mezzi pubblici, a un evento.

Ed è proprio da una ragazza adocchiata al bar che nasce l'idea di Tinder, come ha raccontato il cofondatore Sean Rad al sito Internet *Business Insider*. Rad aveva notato una ragazza carina in un bar, ma a quel tempo, essendo timido e ansioso, non aveva avuto il coraggio di avvicinarla; poi c'era stato uno scambio di occhiate complici con lei, e solo a quel punto la sua ansia era svanita: adesso sapeva di piacerle. «Se elimini il dubbio che qualcuno ti voglia incontrare oppure no, elimini le barriere per poter creare una nuova connessione. Ed è ciò che fa Tinder», afferma Rad.

Su Tinder valuti i profili tramite una sorta di “catalogo del bestiame”, come avevo presto preso a chiamarlo. Se ti iscrivi a una *dating app*, devi accettare che sarai in questa “vetrina” e che sarai passato al vaglio. Questo però ti dà il vantaggio di essere esplicitamente apprezzato da qualcuno col quale potrà avvenire un contatto, ossia il *match*.

In realtà è tutto più complicato e meno consequenziale di così, almeno in Italia. Il modo in cui navighiamo tra i profili cambia da persona a persona e anche in base al sesso. Le donne sembrano essere più selettive perché ottengono in media più *match*, quindi possono permettersi di scremare. La strategia maschile è invece spesso quella di aumentare le probabilità semplicemente lasciando più apprezzamenti possibili. Statisticamente, prima o poi qualche *match* arriverà.

I fondatori di Tinder avevano inizialmente inteso la loro app come un gioco, il gesto dello *swipe* infatti era ritenuto giocoso, divertente. La componente ludica era presente anche nella prima interfaccia: quando una persona otteneva un *match*, nella schermata aveva due opzioni, “*Send Message*” oppure “*Keep Playing*”, invia un messaggio o continua a giocare. A un certo punto quest’ultimo bottone è stato sostituito da “*Keep Swiping*”, ma la logica molto ludica dell’app è rimasta.

E infatti, in poche settimane di utilizzo di Tinder ne ero già dipendente — quanto, me ne sarei resa conto solo in seguito. Stavo fino a notte fonda a fare *swipe* e chattare coi contatti con cui avevo avuto il *match*, e mi svegliavo prima al mattino per leggere il prosieguo delle chat lasciate in so-

speso. Incastravo gli appuntamenti peggio di un dentista. Questo per tre anni.

Di contro, dopo essere uscita da una relazione che mi aveva atrofizzata, Tinder mi stava aiutando a rinascere come donna. Finalmente riscopro di piacere agli altri, di essere attraente, di saper addirittura sedurre. Qualche anno più tardi mi è capitato di riscontrare lo stesso beneficio nei racconti di altre donne, anche dopo storie traumatiche, come divorzi da mariti che le avevano tradite. Tinder le aveva aiutate a riscoprire la propria femminilità.

Se dovessi identificare quale fase di un appuntamento Tinder mi eccitasse di più, sarebbe senza dubbio tutto ciò che avveniva prima di qualsiasi contatto fisico, qualora vi fosse.

L'eccitazione, che qui intendo come la sensazione di “non stare nella pelle”, cominciava già al momento della preparazione a casa. Depilazione. Shampoo. Creme profumate. La scelta dell'outfit adatto (il dubbio amletico: minigonna o non minigonna?) comprensivo di biancheria intima “strategica”. Scarpe (tacco o no? Lui quanto sarà alto?). Il trucco. Mentre credevo di farmi bella per qualcuno, in realtà lo stavo facendo per me stessa e per recuperare quelle parti di me che avevo soffocato negli anni precedenti. Era come se avessi schiacciato un pulsante che mi aveva fatto ripartire dai diciotto anni, solo che ne avevo ventisei. I “tipi di Tinder”, in quella fase, erano degli attori necessari per la mia rinascita, anche quando l'appuntamento si rivelava un disastro.

Trovavo tutto questo eccitante e divertente. Vivevo la dimensione di gioco a cui avevano pensato i creatori dell'app.

Tanto che di quel tipo di esperienze ne volevo sempre di più. Lo spirito era: «Altro giro, altra corsa! Chi vuole un biglietto per la giostra sessuale del nuovo millennio?».

Dopo la preparazione c'era l'incontro, che di solito preferivo svolgere nel contesto di un aperitivo: è una cornice rilassata, ridotta nel tempo e sostenibile in termini economici. Se va male puoi sempre fingere di avere un'amica da dover andare a consolare, o di doverti alzare presto l'indomani mattina. Una cena, diversamente, ti terrebbe ancorata al tavolo — oltre che dissanguarti il portafogli, considerando i prezzi di Milano.

L'aperitivo era per me un momento di studio. Essendo fondamentalmente timida, all'inizio ero impacciata quanto i miei interlocutori. Ben presto, però, avevo imparato a tenermi in canna delle domande-jolly per rompere il ghiaccio se proprio lui non ce la faceva. Nessuna formula particolarmente originale, ma le solite domande sul lavoro o le passioni. Più in là ho cominciato a chiedere anche opinioni su come usassero Tinder, su che tipo di incontri avessero già fatto e come fossero andati, su che gusti sessuali avessero. Non c'era alcun intento di mettermi a confronto con altre persone con cui erano stati prima di me, ero semplicemente curiosa. A ripensarci, forse ad alcuni sarò sembrata una sorta di “giornalista” o “sociologa”...

Questo mio atteggiamento, che a quanto pare sembrava così sfrontato, mi si ritorceva però contro: se da un lato vedevo gli uomini stuzzicati e allettati dal mio modo di pormi, dall'altro avvertivo di spiazzarli. E questo poteva risultare in clamorosi *epic fail* a letto, che mi lasciavano di stucco e mi get-

tavano inevitabilmente nella classica paranoia del “forse non gli piaccio abbastanza?”, oltre che in una condizione frustrante di inappagamento sessuale.

Mi sono sempre chiesta come sarebbe andata se avessi fatto la “donna del mistero”, centellinando le parti di me ed evitando accuratamente di fare allusioni sessuali, come mi consigliavano alcune amiche — e come di fatto ci consigliano anche gli articoli che troviamo online. C'è ancora questa idea che la donna debba preservare se stessa, essere parca nelle concessioni, tenere l'uomo sul filo del rasoio, farlo tribolare attraverso le dodici fatiche di Ercole prima di arrivare a letto.

L'aperitivo era fondamentale anche per capire se a letto ci saremmo effettivamente arrivati o meno. Credo di aver stabilito una media di mezz'ora per decretare dentro di me un verdetto, una sorta di secondo *swipe right* che avveniva nella mia mente. Mi ci voleva poco per sapere se mi sarebbe andato un prosieguo con lui oppure no.

Inizialmente ero goffa anche su come comunicare questo consenso a concludere la serata in bellezza (auspicabilmente... la realtà era poi spesso un'altra cosa). In verità, non vi era bisogno di segnali particolari. Un metodo vecchio, ma efficace, è la “tecnica delle chiavi”: se una donna perde tempo a trovarle nella borsa, mentre siete davanti al portone di casa, tendenzialmente è un “sì”. Più in là negli anni, una volta presa più confidenza con Tinder, avrei imparato a esplicitare il consenso senza vergogna e senza questi giochetti.

Un momento inevitabile dell'aperitivo è quello del pagamento. Se debba o meno essere lui a pagare, è un tema che divide tutt'oggi i discorsi fra donne, tanto attorno a un drink quanto online, con uno sbilanciamento verso le donne che pretendono sia lui a pagare. Per esempio, mi è capitato di sentire una ragazza dire:

«Io sono *emancipata*, però su una cosa non transigo. Un *vero* uomo deve far sentire la sua presenza e lo deve fare anche pagandomi la cena, aprendomi la portiera dell'auto, facendomi entrare per prima in un locale e scostandomi la sedia per farmi accomodare al tavolo. Se non lo fa, mi scende tutto».

I miei trent'anni mi hanno regalato consapevolezza su diverse cose, tra cui questa: diffido da qualsiasi discorso cominci con “un *vero* uomo” o “una *vera* donna”. Infatti, le avevo risposto: «Io lo trovo un gesto carino e se lo fa lo apprezzo, ma non lo pretendo affatto», al che lei mi aveva guardata come una sorta di “traditrice del sistema”.

A questo tema si collega un'opinione molto diffusa negli uomini, ovvero che le donne usino le *dating app* solo per scroccare delle cene. A quanto pare, ci sono quelle che non fanno neanche la mossa di prendere il portafogli alla cassa. Ne ho conosciute invece altre che il gesto lo fanno e a volte pagano loro, perché ci tengono — ho notato che non di rado sono donne alle quali gli ex fidanzati non consentivano mai di pagare — senza per questo giudicare “meno uomo” chi hanno davanti. Io appartengo a quest'ultima categoria. Per me, il gesto di pagare a un appuntamento a volte può avere a che fare con una sincera gentilezza, altre volte invece con il potere e il

voler rimarcare uno *status symbol* e uno *status quo*, non con l'attrazione effettiva verso l'altra persona.

Provando a guardarlo dall'esterno e pensando anche alle storie altrui, spesso lo scenario messo in campo dagli appuntamenti di Tinder era di fatto una ripetizione di formule e ruoli precostituiti. Soprattutto ruoli di genere. E sì, perfino nell'avanguardistica Milano. L'uomo che deve dimostrarsi "maschio alfa", la donna che deve attuare strategie per farsi desiderare, l'uomo che deve tentare a tutti i costi di andare a segno, la donna che deve fingere di non starci anche quando le va per non essere giudicata "una facile", e così via.

La verità è che probabilmente Tinder non ha introdotto nuovi abissi di degrado per le donne che cercano di frequentare qualcuno. Ha semplicemente trasferito su una piattaforma tecnologica le delusioni e le disparità sessiste da sempre intrecciate agli incontri eterosessuali!

Sul palcoscenico di Tinder si sussegue l'umanità, ma con una peculiarità: le relazioni sono mediate a monte, e questo non può non influire su di esse.

A quel tempo, però, non pensavo molto alle implicazioni sociali e psicologiche di questa esperienza. Gli altri transitavano nella mia vita e io nella loro, e cercavamo tutti di goderci il giro finché non finiva.

1 - R. TRAISTER, *All the Single Ladies. Il potere delle donne single*, Fandango Libri, Roma 2016, p. 303.

LOVE ME TINDER

«Avrei una mezza cosa con una ragazza...»

HO UN RICORDO ROMANTICO DEL MIO primo appuntamento con Tinder. Lui era molto carino per i miei gusti di allora, aveva la faccia da bravo ragazzo, nello sguardo qualcosa che mi stuzzicava nonostante la dolcezza, e una goffaggine molto tenera.

Ora, consideriamo anzitutto il mio status emotivo dell'epoca. Avevo chiuso da poco una storia pesante e mi ero buttata nel fantastico mondo di Tinder, ma non conoscevo ancora la meccanica della *one night stand* (prosaicamente: "una botta e via"), che spesso non prevede ad esempio che lui ti mandi un messaggio di buongiorno l'indomani. Inoltre, sentivo dentro di me una riserva di amore non sfruttato, tutto quello che avevo messo da parte negli anni precedenti. Invece di farlo avvizzire, quell'amore io lo avevo preservato. Avrebbe sempre potuto servirmi e non dovevo farlo andare a male. Dovevo conservarlo alla temperatura corretta nel caso

in cui fosse arrivato “quello giusto” prima della data di scadenza.

Nei miei primi tempi su Tinder, ero evidentemente molto sentimentale.

Questo primo ragazzo conosciuto su Tinder si era perfettamente inserito in questa fase.

L'aperitivo era stato uno scambio di sguardi dolci, occhi negli occhi, e di sospiri. Fuori dal locale, mi aveva anche presa per mano, un gesto per il quale spasimavo da anni.

Lui aveva anche fantasticato sull'invitarmi a casa sua, che si affacciava su un lago, con una gran bella vista, mi raccontava. Mi avrebbe ospitata per un weekend e sarebbe stata come una “alcova d'amore”, o almeno lui la descriveva così. Inoltre, mi aveva anche proposto di offrirmi un weekend insieme in una suite in un motel di quelli con le stanze tematiche, specchi sul soffitto, idromassaggio in camera, letti ad acqua, cose così. Non avevo mai provato nulla di tutto ciò e queste promesse mi apparivano eccitanti. Ero bella che frita.

Aveva rincarato la dose poco dopo San Valentino, quando si era presentato a casa mia portando un regalo: un vasetto di Nutella — gli avevo detto di essere golosa — con tanto di cuoricini, un'edizione speciale realizzata appunto per l'occasione. Una cosa per la quale oggi probabilmente storcerei il naso (non per la Nutella, però!). Io mi ero sciolta.

Quella sera, lui era lì perché dovevamo finalmente *consumare*. I preliminari non erano stati malaccio, nonostante

fossimo entrambi un po' impacciati, però a un certo punto mi era sembrato che qualcosa non stesse funzionando.

Niente, sotto il suo ombelico non c'era vita.

Lui era estremamente imbarazzato e dispiaciuto, così avevo deciso di prendere la situazione in mano e provare ad alleggerire l'atmosfera:

«Senti, ma... sei così carino, dolce, intelligente... è assurdo che tu sia ancora single!».

L'avevo visto rabbuiarsi in volto.

Avete presente quando apri un barattolo di marmellata e dentro ci trovi la muffa? Quando hai tante aspettative e poi si rompe la magia? Ecco.

«Eh, in realtà... non è che sono proprio single...», aveva cominciato a farfugliare lui, senza guardarmi più negli occhi.

«Prego?». Avevo cercato il suo sguardo, finalmente incontrandolo.

«Avrei una mezza cosa con una ragazza», aveva buttato fuori a fatica.

Io ero frastornata. Ero rimasta in silenzio per qualche istante, per poi domandare:

«Una “mezza cosa” in che senso? Anche io ho delle “mezze cose”: sto chattando anche con altri ragazzi, del resto non ci siamo promessi fedeltà, no? Quindi per me non sarebbe un problema».

«Ho una fidanzata».

Bingo. Fantastico scoprirlo mentre siete entrambi nudi a letto e “in procinto di”.

«Ah», avevo fatto, secca e raggelata.

«Da dieci anni».

Avevo sgranato gli occhi in preda allo shock. Pausa. Capendo che non era finita, l'avevo lasciato proseguire.

«E conviviamo», aveva concluso, deglutendo a vuoto.

A quel punto lo avevo sospettato, ma sentirlo era un'altra cosa. Adesso stavo avvertendo solo un bisogno impellente di defenestrarlo — perché mi aveva mentito, non perché fossi gelosa, dato che non mi interessava comunque un rapporto di esclusività.

«E quando pensavi di dirmelo?», l'avevo incalzato, stizzita e amareggiata.

Inutile dire che quella sera non si è fatto nulla, mi era scesa del tutto la voglia. E anche a lui, che evidentemente non era così convinto di ciò che stava per fare, tanto che neanche il suo corpo gli aveva dato retta. A quel punto sono entrata nelle vesti della psicologa dilettante — cosa che non accade di rado negli incontri Tinder, un po' come capita a quelle *sex worker* i cui clienti vanno a trovarle solo per chiacchierare e sfogarsi delle frustrazioni quotidiane — e ho provato a farlo riflettere su quanto a parer mio fosse inutile e deleterio per la coppia tradire, invece di sedersi attorno a un tavolo e comunicare. La mia idea a riguardo è sempre stata questa: ne ho sempre fatto una questione di rottura di un patto di fiducia reciproca. Che io sappia non sono mai stata tradita, ma se ne dovessi scoprire uno, non sono sicura che saprei perdonare: penserei che quella è una persona vigliacca, che ha preferito mentire piuttosto che parlare. La parte sessuale, «Lui è stato a letto con un'altra», sarebbe quella che mi ferirebbe di meno.

Il mio primo appuntamento Tinder mi ha ricontattata dopo qualche mese raccontandomi che aveva trovato il coraggio di lasciare la sua fidanzata, e mi ha ringraziato perché in qualche modo nella sua decisione aveva inciso anche il discorso che gli avevo fatto. Io comunque non volevo più uscirci insieme.

Il vasetto di Nutella coi cuoricini si è rotto quattro anni dopo. Ci ho versato dentro del latte troppo caldo e ha fatto *crack*, lasciandomi inebetita. Aveva avuto un'onorata carriera a casa mia: ogni volta che lo usavo, mi ricordava di quel ragazzo con una certa tenerezza e di quanto San Valentino sia una favola alla quale a volte vogliamo credere a tutti i costi.

© AGENZIA ALCANTARA
RIPRODUZIONE RISERVATA